

Associazione Bancaria Italiana  
Assemblea Ordinaria

**Intervento del Governatore della Banca d'Italia  
Antonio Fazio**

Roma, 23 giugno 1993

Signor Ministro del Tesoro, signor Presidente dell'Associazione Bancaria, Autorità, Signore, Signori

Nei giorni 10 e 11 giugno, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, riunito sotto la presidenza del Ministro del Tesoro, ha adottato quattro delibere conseguenti al recepimento della seconda direttiva comunitaria di coordinamento della normativa bancaria.

In data odierna la Banca d'Italia ha diramato alle proprie Filiali, per la trasmissione alle banche, le istruzioni applicative in materia di partecipazioni detenibili dagli enti e dai gruppi creditizi.

La seconda direttiva prevede una unica figura di intermediario, l'ente creditizio, che può erogare prestiti ed effettuare investimenti di qualsiasi durata e raccogliere risparmio attraverso depositi, certificati di deposito, obbligazioni.

La direttiva, mentre stabilisce limiti cogenti per le partecipazioni industriali cosiddette qualificate, non fissa un limite globale circa la possibilità di trasformare il risparmio raccolto dagli enti in investimenti azionari.

Il Comitato per il credito e il risparmio ha stabilito che la possibilità di accordare crediti a medio e lungo termine, in misura superiore a una percentuale da definire, sia consentita agli enti creditizi in possesso di predeter-

minati requisiti patrimoniali, organizzativi e di esperienza. La facoltà di emettere obbligazioni viene estesa a tutte le banche e collegata al possesso di requisiti patrimoniali. La Banca d'Italia, nelle istruzioni applicative, definirà precisi parametri, secondo le direttive espresse dal Comitato, individuerà gli enti autorizzati.

La raccolta di risparmio a breve, da parte di tutti gli enti creditizi, verrà uniformemente assoggettata a controlli di tipo monetario.

E' proprio della banca, di qualsiasi banca, allungare, nella concessione di prestiti e nell'effettuazione di investimenti, la scadenza media del risparmio che raccoglie. L'equilibrio finanziario richiede una relazione armonica tra durata delle operazioni attive e durata di quelle passive. Tutti gli enti creditizi dovranno pertanto osservare predeterminate regole, di carattere generale, al riguardo.

Dalla prossima primavera, allorché saranno meglio definiti schemi appositi concordati in sede internazionale verrà richiesta alle banche l'osservanza di specifici coefficienti patrimoniali a fronte del rischio di oscillazione dei corsi dei titoli e per coprire i rischi connessi al disallineamento valutario tra attivo e passivo.

Il recepimento della seconda direttiva bancaria avviene mantenendo fermi due principi cardine del nostro ordi-

namento: il principio della separatezza tra banche, da un lato, e attività commerciali e industriali, dall'altro; il principio secondo cui gli investimenti in immobili e in partecipazioni non possono eccedere il patrimonio dell'ente creditizio.

Non è permesso, nel nostro sistema, alle singole imprese non finanziarie di partecipare al capitale di enti creditizi per quote superiori al 15 per cento. Analogo limite, nel recepire la direttiva, viene disposto a valle: nessun ente creditizio potrà detenere capitale di una impresa non finanziaria in misura superiore al 15 per cento.

E' stato inoltre posto un limite massimo ai fondi che ogni ente creditizio potrà investire in azioni industriali e commerciali: tale limite è dato dalla consistenza del patrimonio, purché sia libero da altri investimenti immobiliari e partecipativi. Il provvedimento va letto come una estensione delle possibilità di impiego dei fondi patrimoniali delle banche: agli investimenti in partecipazioni finanziarie e in immobili si aggiunge la possibilità di investimento in azioni e partecipazioni, commerciali e industriali.

Il limite costituito dal patrimonio impedisce la trasformazione di risparmio, raccolto sotto forma di depositi o di obbligazioni per esercitare il credito, in capitale azionario.

Un numero limitato di enti specializzati, individuati

dalla Vigilanza in base a parametri predefiniti, potrà investire in azioni industriali fino al 100 per cento del patrimonio. Si tratta di soggetti aventi struttura della raccolta orientata al medio termine, organizzazione adeguata e provata esperienza in materia di gestione di partecipazioni azionarie. Per questi enti vengono sostanzialmente confermate le attuali possibilità di investimento. Ai sensi della direttiva, in nessun caso, anche per tali enti, la singola partecipazione potrà superare il 15 per cento del patrimonio della banca; il complesso di partecipazioni che superano, ognuna, il 10 per cento del capitale della partecipata, le cosiddette partecipazioni qualificate, non potrà eccedere il 60 per cento del patrimonio della banca.

Per questi istituti ogni partecipazione è dunque soggetta ad un doppio limite: 15 per cento del patrimonio dell'ente; 15 per cento del capitale dell'impresa partecipata.

Per tutti gli altri enti creditizi le disposizioni fissano limiti più stringenti di quelli definiti dal valore del patrimonio degli enti stessi.

Secondo le istruzioni della Banca d'Italia, le banche che abbiano consistenze patrimoniali non inferiori a 2.000 miliardi, struttura organizzativa e situazione tecnica adeguate potranno venire ricomprese nella classe degli enti abilitati a effettuare investimenti in azioni industriali e commerciali, fino al 50 per cento del valore del patrimonio;

fermo restando il limite massimo del patrimonio di vigilanza per il complesso degli investimenti immobiliari e partecipativi. La singola partecipazione non potrà eccedere il 6 per cento del patrimonio.

Anche per gli istituti abilitati la partecipazione è dunque soggetta ad un doppio limite: del 6 per cento del patrimonio dell'ente stesso e del 15 per cento del capitale dell'impresa partecipata.

Si tratta, per questa categoria di banche, di un ampliamento notevole delle attuali possibilità operative, tenuto anche conto dell'ammontare dei relativi patrimoni.

Dati i rapporti numerici prevalenti tra patrimonio e massa dei depositi, la normativa emanata dal Comitato impone un frazionamento nell'assunzione di partecipazioni, tale che ogni singolo investimento si manterrà, orientativamente, al di sotto dell'1 per cento della massa fiduciaria.

Le due categorie di enti creditizi finora ricordate potranno, sulla base della loro consistenza patrimoniale allo scorso 31 marzo, accumulare investimenti in azioni di imprese non finanziarie fino a circa 29.000 miliardi. Attualmente detengono valori azionari per 2.400 miliardi.

Tutte le altre banche - con l'esclusione delle Casse cooperative di credito - potranno investire in azioni fino al 15 per cento dei fondi patrimoniali; in ogni caso, la singola partecipazione non potrà eccedere il 3 per cento del patrimo-

nio di vigilanza. Esse potranno immettere fondi sul mercato fino a un massimo, teorico, di 13.000 miliardi.

Il complesso delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio si completa con l'emanazione della direttiva relativa ai grandi fidi: nessun ente creditizio potrà concedere a una sola impresa, o a un gruppo industriale, crediti e partecipazioni in misura eccedente il 40 per cento del patrimonio, fino al 31 dicembre 1998. La quota verrà ridotta al 25 per cento dopo tale data.

\* \* \*

In una visione del modo di funzionare di una economia di mercato, nella quale gli imprenditori propongono nuovi prodotti o nuovi metodi di produzione, aprono nuovi mercati, ampliano la scala delle produzioni esistenti, diversificano e articolano l'attività produttiva, il credito e i finanziamenti costituiscono la condizione per la realizzazione dei piani di sviluppo, per la valorizzazione delle risorse disponibili dell'impresa e nell'economia. Le più ampie possibilità operative ora concesse al nostro sistema creditizio vanno viste in tale ottica strutturale; esse non sono da collegare alla difficile situazione congiunturale determinata dallo stato ciclico dell'economia. La più ampia disponibilità di capitale

di rischio può comunque divenire un fattore di rilancio importante per gli investimenti.

Il totale complessivo delle risorse finanziarie che il sistema bancario italiano potrà destinare all'investimento in azioni è di circa 42.000 miliardi. L'ammontare della tranche massima investibile in ogni singolo titolo azionario può raggiungere, per gli istituti di maggiore dimensione, l'ordine di grandezza di 600 miliardi. Nella maggior parte dei casi l'ammontare è estremamente più ridotto.

Il grado di frazionamento dei rischi imposto dalla normativa è elevato. La quantità di mezzi patrimoniali concentrabile su un singolo titolo, o su titoli di società di uno stesso gruppo, è inferiore al 4 per mille della raccolta del sistema creditizio, cioè a circa 4.000 miliardi. E' un massimo teorico, raggiungibile solo ove tutti i circa 300 enti creditizi interessati concentrassero su quel titolo o su quel gruppo il massimo investimento loro consentito. Di fatto, tenuto conto delle pratiche limitazioni connesse agli effettivi rapporti di credito, il massimo investibile è nettamente inferiore a quel limite teorico.

Le più ampie possibilità operative aperte al sistema creditizio italiano vanno dunque viste in rapporto alla pos-

sibilità di contribuire allo sviluppo di un sistema finanziario orientato a servire le imprese e sostenere gli investimenti.

In una duplice dimensione. La ricchezza complessiva - reale e finanziaria e, nell'ambito di questa, il volume di azioni e partecipazioni già esistenti - e il grado di capitalizzazione del nostro sistema produttivo non appaiono in Italia sottodimensionati, rispetto a situazioni rilevabili negli altri maggiori paesi industriali.

Da un lato tuttavia non è particolarmente sviluppato, in termini quantitativi e qualitativi, il complesso delle attività finanziarie in relazione alla ricchezza reale, dall'altro il pur elevato volume di strumenti azionari e partecipativi non circola in mercati organizzati.

Le imprese non possono contare su un mercato dei titoli privati spesso ed efficiente, adeguato alla dimensione del sistema produttivo, in grado di assecondare gli sviluppi strategici delle imprese stesse o semplicemente di assorbire i contraccolpi nelle fasi critiche.

In rapporto al prodotto interno lordo, la capitalizzazione complessiva di Borsa era in Italia, nel 1992, pari all'11 per cento; in Francia il rapporto era del 26 per cento; in Germania del 20, negli Stati Uniti e nel Giappone, rispettivamente, del 68 e del 62 per cento; nel Regno Unito la capitalizzazione di Borsa supera il prodotto nazionale annuo (tav. 1).

CAPITALIZZAZIONE DEL MERCATO AZIONARIO (1)  
E PRODOTTO INTERNO LORDO  
(rapporti percentuali)

Tav. 1

	1982	1985	1990	1991	1992	media 1982-92
U.S.A.	41,3	44,8	51,5	65,2	67,7	51,4
GIAPPONE	38,5	59,8	95,9	82,7	61,7	80,6
REGNO UNITO	43,3	49,5	78,9	90,9	101,2	75,7
GERMANIA	10,7	23,7	21,4	21,2	19,2	19,1
FRANCIA	6,2	13,8	24,5	26,7	25,9	19,4
ITALIA	5,1	12,2	13,0	12,5	11,2	12,3

(1) Fonte: per le capitalizzazioni delle Borse europee 'Federazione delle  
delle Borse della Comunità Economica Europea'  
per la capitalizzazione della Borsa di New York 'Morgan Stanley,  
Capital International perspective'  
per la capitalizzazione della Borsa di Tokyo dati forniti dalla  
delegazione della Banca d'Italia di Tokyo.

Nel 1991 il patrimonio netto delle imprese commerciali e industriali - escluse cioè banche, assicurazioni e imprese finanziarie - era stimabile, secondo un criterio prudenziale, in 674.000 miliardi. Tra queste il patrimonio netto di quelle ufficialmente quotate nella Borsa valori era pari soltanto a 107.000 miliardi.

E' presente dunque nel nostro sistema un gran numero di imprese non finanziarie, per la quasi totalità costituite sotto forma di società per azioni, il cui patrimonio era valutabile, nel 1991, in 560.000 miliardi, le cui azioni non sono quotate (tav. 2).

Si tratta in gran parte di aziende di piccola dimensione, spesso a conduzione familiare. Nell'ambito di queste, circa 1.500 imprese, con un patrimonio netto complessivo di 72.000 miliardi, possiedono i requisiti essenziali - vale a dire patrimonio superiore a 10 miliardi e tre anni consecutivi di chiusura dei bilanci in utile - per l'ammissione alla quotazione ufficiale.

L'ingresso in Borsa di tale riserva di capitale ancora non quotato equivarrebbe a un incremento del 70 per cento del volume complessivo del capitale quotato e di otto volte del numero delle società presenti al listino.

Limitando l'analisi a una soglia patrimoniale più elevata - 50 miliardi - il capitale quotato potrebbe aumentare del 45 per cento rispetto ai valori attuali e il numero delle imprese quasi si raddoppierebbe.

**PATRIMONIO NETTO DELLE SOCIETA' E QUASI SOCIETA' DI CAPITALE NON FINANZIARIE (1)**  
(miliardi di lire)

Tav. 2

Anni	Produttive			Holding			Totale		
	numero produttive	di cui:		quotate	di cui:		quotate	di cui:	
		s.p.a.	quotabili (2) s.r.l. (3)		s.p.a.	quotabili (2) s.r.l. (3)		s.p.a.	quotabili (2) s.r.l. (3)
1986	267.074	.....	.....	73.849	.....	.....	122.125	.....	.....
1987	287.107	36.202	75.657	49.475	.....	362.764	85.677	.....	.....
1988	417.328	44.356	2.253	62.590	71	506.508	106.946	64.238	2.324
1989	433.066	59.916	2.694	89.446	133	554.118	144.803	67.409	2.827
1990	492.590	45.263	3.771	61.289	178	601.638	106.552	71.744	3.949
1991	558.645	47.992	5.362	58.711	376	673.671	106.703	72.101	5.738
	numero produttive	numero quotabili	numero quotabili	numero quotate	numero quotabili	numero quotate	numero quotate	numero quotabili	numero quotabili
1986	155.290	.....	.....	59	.....	.....	151	.....	.....
1987	174.207	100	.....	68	.....	.....	168	.....	.....
1988	232.810	102	107	74	4	.....	176	1.408	111
1989	212.620	104	127	81	3	.....	185	1.401	130
1990	223.657	98	142	79	5	.....	177	1.453	147
1991	235.544	98	183	84	9	.....	182	1.511	192

(1) Elaborazioni su dati di fonte Centrale dei Bilanci, CERVED, Centrale dei Rischi e Listino Ufficiale della Borsa Valori di Milano. Per le società quotate si è usata, in luogo del patrimonio netto, la capitalizzazione di Borsa.

(2) Sono state definite quotabili le società - rilevate dalla Centrale dei Bilanci - non quotate, con patrimonio netto superiore o uguale a 10 miliardi e con risultato di bilancio e utile corrente positivi nell'anno di riferimento e nei due precedenti.

(3) Sono comprese le società in accomandita per azioni.

Una prima importante possibilità di espansione del nostro mercato ufficiale dei capitali è costituita da tale riserva di capitale azionario non quotato.

Il livello del risparmio del settore delle famiglie è in Italia particolarmente elevato; il grado di finanziarizzazione dell'economia è basso, rispetto alla situazione degli altri paesi industriali. La possibilità di un più ampio afflusso del risparmio verso il mercato dei capitali costituisce, nel medio termine, un altro notevole potenziale di espansione.

Secondo le istruzioni emanate dalla Banca d'Italia non meno della metà degli investimenti azionari dovrà riguardare titoli quotati. Tale ammontare costituisce una massa d'urto teorica di circa 20.000 miliardi; si tratta di una entità non trascurabile se riferita alla capitalizzazione complessiva di Borsa. Molto più forte è la proporzione se si fa riferimento al volume dei titoli effettivamente scambiati in Borsa o agli aumenti di capitale.

La quantità investibile in azioni non quotate è più limitata in rapporto alla massa potenziale di titoli della specie disponibili per l'investimento. Anche quest'ammontare tuttavia è tutt'altro che trascurabile.

La somma complessiva di titoli azionari, che potrà venire in carico al sistema creditizio, se c'è il pieno uti-

lizzo delle facoltà concesse, è pari a circa il 2 per cento del totale di bilancio. Si tratta, nell'ipotesi di accorta selezione degli investimenti, di una percentuale non suscettibile di incidere sulla stabilità del sistema.

Gli investimenti complessivi effettuabili dalle banche costituiscono una massa sufficiente a permettere un ampliamento del mercato, con beneficio delle possibilità di finanziamento e di sviluppo soprattutto delle medie imprese industriali e commerciali che tanto rilevano, nel nostro sistema economico, in termini di produzione, esportazione, occupazione. Più che un investimento a titolo definitivo per le banche e la provvista del capitale di rischio per le imprese produttive, le nuove possibilità operative rappresentano uno stimolo all'ampliamento del mercato dei capitali e la messa a disposizione di più completi ed efficienti servizi finanziari per le imprese.

\* \* \*

Da alcuni anni la natura del credito bancario è in progressiva trasformazione ed evoluzione. In un sistema statico, la specializzazione temporale del credito, volta principalmente a garantire la stabilità degli intermediari, ha potuto far fronte, con soddisfazione, alle necessità del

sistema produttivo.

In un contesto di apertura internazionale e di maggiore concorrenza per i prodotti, da un lato, e tra i fornitori del credito e dei finanziamenti, dall'altro, i compiti del banchiere si sono ampliati e, in qualche misura, tornando alle origini, debbono ora far fronte ad esigenze nuove: si tratta dell'assistenza alle imprese in fase di sviluppo e di evoluzione strategica, del finanziamento di riassetti proprietari, di acquisizioni internazionali, di apertura alla Borsa valori.

Le recenti delibere del Comitato per il credito e le disposizioni attuative della Vigilanza offrono al sistema bancario la possibilità di estendere la propria attività a nuovi compiti. Con l'attuazione in Europa del mercato unico del credito, le stesse attività potranno venire offerte in Italia da filiali di enti creditizi di altri paesi comunitari.

Il riferimento al patrimonio per la misura dell'investimento in azioni costituisce un incentivo alla maggiore capitalizzazione delle banche.

Il valore complessivo della base patrimoniale degli enti creditizi italiani è attualmente dell'ordine di 163.000

miliardi.

Nelle stesse riunioni del Comitato del 10 e 11 giugno ho riferito sullo stato di attuazione delle disposizioni previste dalla legge 218 del 1991.

Su 142 istituti bancari pubblici esistenti al momento della promulgazione della legge, ben 132 sono stati trasformati in società per azioni. Tali società hanno attualmente una base patrimoniale di 89.000 miliardi. L'ampliamento del mercato azionario, inizialmente a vantaggio delle attività produttive e commerciali, potrà in futuro attrarre risparmio privato anche a beneficio di una più ampia capitalizzazione dell'intero sistema bancario, favorendo l'accesso dei privati anche nelle banche pubbliche.

I processi di privatizzazione, in un sistema povero di capitali di rischio, ma ricco di risparmio attuale e potenziale, debbono necessariamente contare su un ampio mercato dei capitali.

In tutti i paesi nei quali negli anni recenti sono state condotte con successo operazioni di privatizzazione di imprese di proprietà pubblica ciò è stato reso possibile da mercati azionari spessi ed efficienti.

La forte presenza della proprietà pubblica nelle attività produttive e in quelle finanziarie è connessa proprio alle carenze nei mercati dei capitali. Il permanere nell'area

pubblica della proprietà dei mezzi di produzione a sua volta tende a impoverire lo sviluppo dei mercati.

\* \* \*

Ci siamo interrogati, sollecitati anche dalla discussione nel Comitato del credito, sui mezzi per evitare che gli enti creditizi divengano azionisti di ultima istanza di imprese in difficoltà, alle quali hanno concesso credito. Tale tendenza altererebbe la natura e le finalità delle disposizioni ora emanate.

Una prima risposta è costituita dal grado di frazionamento imposto dalla normativa emanata dalla Banca d'Italia. La dimensione degli investimenti effettuabili in un singolo titolo o in più titoli appartenenti a un gruppo può risultare però, secondo stime ricordate più sopra, elevata. E' stato allora imposto un divieto allorché si tratti di imprese in difficoltà non transitoria. Elemento critico in tale circostanza - non esistendo parametri tecnici utilizzabili in via generale - viene dunque a essere il giudizio sulla transitorietà o meno della crisi.

Ciò che può soccorrere è una procedura che si basi su una pluralità di giudizi e che consenta di far emergere i punti di criticità del piano di risanamento e le possibili

soluzioni alle difficoltà dell'impresa affidata.

Nelle Considerazioni finali che ho letto il 31 maggio scorso auspicavo una procedura di questo genere anche per selezionare un intervento del fisco a favore dei piani di ristrutturazione.

Con le attuali disposizioni si offre un contributo alla rottura del circolo vizioso costituito da mercati finanziari poco sviluppati, dall'estensione della proprietà pubblica dei mezzi di produzione e degli intermediari finanziari, dalla bassa efficienza produttiva e finanziaria. In prospettiva, un contributo affinché il risparmio, di cui la nostra economia dispone, venga in maggior misura indirizzato verso il capitale di rischio e gli investimenti produttivi.

Viene ampliata la gamma delle possibilità di investimento offerta alle banche; non viene introdotto un obbligo. Il cogliere queste potenzialità postula l'adozione di metodi innovativi, da introdurre gradualmente, nel modo di operare e nella gestione delle banche, nonché una più robusta capitalizzazione e una maggiore presenza del capitale privato nel sistema bancario italiano. Il grado di realizzazione delle potenzialità dipende dalla intraprendenza, unita a prudenza, dei banchieri, degli operatori, degli imprenditori finanziari.